

Gv 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «<sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup>e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

<sup>18</sup>Non vi lascerò orfani: verrò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

<sup>21</sup>Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

#### Per la riflessione e la preghiera

Gesù, durante l'ultima cena, annunciando il tradimento di uno dei discepoli e, di conseguenza, la sua morte, ha messo tutti in grande difficoltà, tanto che Gesù stesso nota il turbamento che è entrato nel loro cuore. Sorge in loro, soprattutto, una domanda: "come possiamo fare senza la sua presenza"? E' stato lui, infatti, a far capire la Scrittura, ad accompagnarli nella crescita della fede, a superare i contrasti che sorgevano tra di loro. Tutto il discorso che possiamo chiamare di addio è centrato sull'espressione delle sue ultime volontà, che costituiscono il suo testamento. Li ha consolati assicurandoli che la sua partenza non è un abbandono, perché manderà lo Spirito che li guiderà alla comprensione della verità. In questa domenica porta avanti la sua consolazione: se osserveranno i comandamenti egli invierà un altro "Paraclito" (= colui che consola e difende) che rimarrà sempre con loro e lo renderà presente in tutta la storia. Anzi è bene che Gesù se ne vada, perché solo con la presenza del Paraclito sarà sempre con loro dovunque essi si troveranno. Il compito di predicare il vangelo ad ogni creatura comporta che si allontanino dall'uno o dall'altro: solo con la presenza del Paraclito potrà essere sempre presente con ciascuno. D'altra parte come la vita di Gesù è stata vissuta come un dibattito processuale, così sarà anche per la Chiesa; un processo che porta all'apparente sconfitta di entrambi davanti al loro accusatore, il mondo peccatore. Fino a quel momento il paraclito è stato Gesù, d'ora innanzi sarà lo Spirito. La Chiesa, in questo tormentato processo con il mondo peccatore, avrà sempre accanto a sé un avvocato difensore, lo Spirito che lancerà la sua accusa contro il mondo e sarà il consolatore della comunità, donandole la forza di Dio.

I discepoli, di fronte alla presenza del Paraclito non possono sentirsi orfani e continueranno a vederlo, non con gli occhi del corpo, ma quelli della fede. I discepoli lo hanno visto dopo la risurrezione, così tutti gli appartenenti alla Chiesa continuano a vederlo nella Pasqua che celebrano ogni domenica. E questo vederlo farà sperimentare la familiarità di Gesù con il Padre e dei discepoli con Gesù. La condizione indispensabile è quella di fondare i rapporti con i fratelli sui comandamenti vissuti nell'amore. E' anche l'unico modo per testimoniare al mondo la presenza dell'amore del Padre sia che lo rifiuti, sia che lo accolga.



**In ascolto della Parola**

Domenica 10-05-2026

**Parrocchia di S. Paolino - Viareggio**

At 8,5-8.14-17

In quei giorni, <sup>5</sup>Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. <sup>6</sup>E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. <sup>7</sup>Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. <sup>8</sup>E vi fu grande gioia in quella città.

<sup>14</sup>Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. <sup>15</sup>Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; <sup>16</sup>non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. <sup>17</sup>Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

#### Per la riflessione e la preghiera

Già nelle parole di Gesù - **"andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura"** (Mc 16,15) - è espressa la volontà che ogni uomo sia salvato superando ogni barriera politica e culturale. Oggi la Parola ci dice che il diacono Filippo porta il vangelo nell'eretica Samaria e il collegio apostolico dà la sua approvazione inviando in quella regione Pietro e Giovanni. Essi, con l'imposizione delle mani, comunicano il dono dello Spirito a coloro che avevano ricevuto il battesimo da Filippo. Nella tradizione, quel gesto sarà visto come il sacramento della confermazione, ma in quel momento rappresentava una piccola pentecoste che suggella la fondazione della Chiesa in Samaria. Difatti secondo l'annuncio del profeta Gioele (cfr.cap.3), la predicazione di Pietro a Gerusalemme e la promessa di Gesù, lo Spirito è colui che, con la sua presenza anima l'intera comunità messianica. Viene spontaneo associare, in questa domenica la promessa di Gesù: **"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete"** (Gv14,15-19). Nella comunità scaturita dalla Pasqua, lo Spirito che può essere "visto e conosciuto" solo attraverso la fede, riveste una duplice funzione: da una parte ha lo stesso ruolo del Cristo, poiché dona forza e rivela il mistero del Padre; dall'altra attua la coesione nella chiesa insegnandole ad accogliere il comandamento dell'amore. Nel giorno della Pentecoste avremo l'opportunità di meditare più profondamente la realtà dello Spirito Santo, ma fin da ora, attraverso questo brano, che fa parte dei discorsi dell'ultima cena, possiamo intravedere la necessità di avere sempre in mezzo a noi un altro Consolatore, lo Spirito che ci accompagna nel cammino tortuoso e, spesso oscuro della storia. Afferma il Concilio: *"la Chiesa è composta di uomini, i quali riuniti insieme in Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno un messaggio di salvezza da proporre a tutti"* (GS n.1)

Sal 66 (65)

**Acclamate Dio, voi tutti della terra,  
cantate la gloria del suo nome,  
dategli gloria con la lode.  
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!**

**A te si prostri tutta la terra,  
a te canti inni, canti al tuo nome».  
Venite e vedete le opere di Dio,  
terribile nel suo agire sugli uomini.**

**Egli cambiò il mare in terraferma;  
passarono a piedi il fiume:  
per questo in lui esultiamo di gioia:  
con la sua forza domina in eterno**

**Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,  
e narrerò quanto per me ha fatto.  
Sia benedetto Dio,  
che non ha respinto la mia preghiera,  
non mi ha negato la sua misericordia.**

Per la riflessione e la preghiera

Nella dichiarazione conciliare *“Nostra aetate”*, sulle religioni non cristiane, questo salmo è citato insieme a Isaia e alla lettera ai Romani perché nell’invito **“A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome”**, si è visto una sollecitazione universalistica dove tutta la terra appare prostrata in adorazione in una liturgia che coinvolge tutto il cosmo. L’inizio del salmo - **“Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode** - ha dato il titolo (Jubilate Deo) ad una collezione di canti gregoriani semplici e noti che Paolo VI ha proposto, nel 1974, alle comunità ecclesiali di rito latino come canto di *“una sola nazione al nome di Cristo”*. L’accoglienza della fede da parte dei Samaritani e l’estendersi di essa a tutti gli uomini di “ogni razza, popolo e nazione” ci fanno profondamente uniti a tutti gli uomini e ce lo fanno recitare come un cuor solo e un’anima sola. Spesso vengono proposte le cosiddette “coroncine di preghiera” che vorrebbero unire tutti i credenti in una sola voce di lode a Dio, dimenticando che la vera corona di preghiera che unisce tutti, è quella dei salmi. Non esiste, infatti interruzione di lode a Dio da parte dei credenti: quando noi, infatti, preghiamo con i salmi al mattino in un’altra parte del mondo c’è chi prega con i salmi della sera e quando noi li preghiamo alla sera in un’altra parte c’è chi prega con gli stessi salmi al mattino. Si realizza in questo modo quanto afferma S. Paolo: **“nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,10-11).**

1Pt 3,15-18

Carissimi, <sup>15</sup>*adorate il Signore, Cristo*, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. <sup>16</sup>Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

<sup>17</sup>Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, <sup>18</sup>perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Per la riflessione e la preghiera

I cristiani si trovano di fronte al problema della sofferenza causata dalla fedeltà al Signore e dalla ricerca della giustizia. Gesù, nel discorso della montagna aveva annunciato: **“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi” (Mt 5,10-12)**. E come Gesù ha fatto brillare la speranza per chi è perseverante nella fede, così anche Pietro esorta ad essere **“pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”**. Anche il profeta Isaia, durante la guerra siro-efraimita in cui il regno di Giuda correva il pericolo di essere distrutto, esorta ad avere una fede incondizionata il Dio: **“Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura. Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo” (Is 8,12-13)**. Il Signore a cui il profeta fa riferimento, per i cristiani è Gesù a cui bisogna affidare tutta la propria esistenza. Ciò non solo allontana la paura della sofferenza, ma, di fronte agli interrogativi sul modo diverso di porsi dei cristiani di fronte alle realtà del mondo, rende capaci di rendere conto della speranza riposta nel Cristo che ha vinto le ostilità. Ma ciò deve essere fatto **“con dolcezza e rispetto”**, perché coloro che malignano sulla buona condotta dei cristiani possano vergognarsi del proprio comportamento riprovevole per intraprendere, così, un cammino di conversione. S. Luca, negli Atti degli Apostoli esprime questo atteggiamento descrivendo la reazione degli abitanti di Gerusalemme dinanzi al discorso di Pietro nel giorno della Pentecoste: **“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli?” (At 2,37)**. La testimonianza dei cristiani non può essere mai un’ostentazione della propria bravura perché tutto è dono di Dio che agisce nel loro cuore. Pietro però non esclude mai che nonostante la testimonianza della propria fede e speranza i cristiani si possano trovare ad affrontare la sofferenza come del resto è capitato a Gesù.

Quanto afferma Pietro è sempre di attualità in ogni epoca della storia e, quindi anche per noi oggi. Noi non dobbiamo subire una persecuzione violenta che richieda la vita, ma un altro tipo di persecuzione che conduce a vergognarsi della fede e fa perdere la speranza in Cristo Signore. In un tempo in cui dominano la scienza e la tecnica, i cristiani spesso sono ritenuti degli ingenui che vanno dietro a favole costruite per vincere certe paure. In questo tempo Pietro ci invita a sopportare ogni tipo di sofferenza e a testimoniare con la propria vita la verità della fede e della speranza.